



4

€ 2.50

# INTER *Venti*

DEUTSCH - ITALIENISCHE SZENE IN BAYERN



**Santa Giulia di Centaura**

Seite 4

**Scuola italiana 2007**

Seite 11

**Slow food in Deutschland**

Seite 34

strumenti di pace, mi dico, eppure deve esserci nel fiume della storia, un rivolo nascosto dove tutti questi pensieri, tutte queste speranze hanno potuto scorrere alimentato da alcuni pochi spiriti di buona volontà. Non è questione di fede, né di religione, ma soltanto di semplicità di cuore, di compassione, di amore disinteressato.

Ho cercato i segni di questa spiritualità negli affreschi mozzafiato delle due chiese sovrapposte di San Francesco. Mentre la guida ci descriveva le immagini facendocene una storia approssimativa e agiografica, io mi dedicavo ad individuare quei particolari che mi parlassero ancora di quella semplicità perduta. Un albero azzurrino che si piega ad un improbabile vento nella Visitazione. Un piccolo monaco seduto in terra che legge da un libro ignorando serenamente l'assurdo mistero delle stimate che si celebra sulla Verna. La fascia con cui la Madonna lega a sé il bambino ne La fuga in Egitto. Un modo tornato di moda fra le coppie giovani che circolano nella chiesa. L'abbraccio amoroso con cui Chiara saluta un Francesco che si vuole già morto, ma che morto non è, se alza la testa a ricambiarla, quasi volesse darle un ultimo, estremo bacio. Seduta su una panca guardo intensamente queste immagini mentre il fiume dei visitatori va aumentando e gonfiando sempre più il tumulto delle voci e dei commenti. Un guardiano scandisce al microfono il suo inascoltato monito al silenzio nelle poche lingue che conosce.

Lo scandalo di Assisi è fatto di queste contraddizioni: storia e leggenda, povertà e ricchezza, semplicità ed intrigo, silenzio e rumore, bellezza e scempio. Eppure qualcosa mi dice che proprio in questi contrasti sia da ricercare l'insopprimibile fascino di questo luogo e il senso nascosto del nostro destino di uomini. ■

# Anno 2007: viaggio nella scuola italiana

## Scuola oggi: se la Germania piange, l'Italia non ride

**Franco Casadidio**

È iniziato da poco il nuovo anno scolastico, l'anno secondo dell'era Fioroni. Eh sì perché nell'ambiente scolastico, da un po' di tempo, molti segnano lo scorrere del tempo non in anni solari o in anni scolastici, bensì basandosi sui vari Ministri dell'Istruzione che si sono succeduti: 33 in 61 anni di Governo Repubblicano, in media uno ogni ventidue mesi! Se non è un record, poco ci manca, considerando anche che nello stesso arco temporale la FIAT ha avuto 6 presidenti e sul soglio di Pietro si sono succeduti 6 Pontefici. Non a caso, comunque, i risultati (disastrosi) prodotti da questo vorticoso succedersi di personaggi sono sotto gli occhi di tutti. E dire che negli anni si sono seduti sulla poltrona ministeriale di viale Trastevere nomi di primo piano della politica italiana: da Guido Gonella, primo Ministro dell'Istruzione dell'era Repubblicana, ad Antonio Segni, Aldo Moro, Oscar Luigi Scalfaro, Giovanni Spadolini, Rosa Russo Iervolino, Luigi Berlinguer per arrivare alla "petroliera" Letizia Moratti (Ministro nei governi Berlusconi II e III) e all'attuale titolare del dicastero, Giuseppe Fioroni.

Eppure, nonostante più di mezzo secolo di tempo a disposizione e le eccelse personalità succedutesi alla guida del Ministero, i mali che affliggono la scuola pubblica italiana non accennano a diminuire, anzi!

Terni, Istituto Tecnico Commerciale "F. Cesi". Una scuola come ce ne sono tante in Italia, una situazione comune tanto alla realtà lombarda quanto

a quella siciliana: qui il federalismo non è ancora arrivato ed i problemi uniscono la penisola da nord a sud.

Quattrocento studenti, una sessantina di insegnanti e un'altra manciata di personale non docente tra impiegati, tecnici e collaboratori scolastici (i vecchi bidelli), oltre, naturalmente, ad un Dirigente scolastico (quello che una volta era semplicemente "il Preside") ed un Direttore amministrativo (il "segretario" di qualche anno fa).

Qui delle tre "I" di berlusconiana memoria, Inglese, Internet, Impresa, si è visto, obiettivamente, pochino. Laboratori informatici con computer vecchi anche di dieci anni e sistemi operativi per i quali neanche le case produttrici forniscono più assistenza, tanto sono obsoleti. Ragazzi che studiano su libri di testo che parlano di Windows XP ma costretti a lavorare con macchine sulle quali gira ancora il vecchio Windows 98 (ma fino a un paio di anni fa si utilizzavano anche pc con sistema operativo Windows 3.11!). Perché tutto questo? Semplice, non ci sono soldi da spendere! Negli ultimi anni, mentre si sbandierava a destra e a manca l'intenzione di rivalutare il ruolo della scuola pubblica, valorizzare il personale, investire risorse su quella che dovrebbe rappresentare la fucina della nuova classe lavoratrice e dirigente del Paese, i vari Ministri approvavano tagli ai finanziamenti scolastici senza precedenti. Insomma, mentre con una mano davano, con l'altra toglievano. Naturalmente, però, su giornali e TV finivano sempre le

*Die politische Lage Italiens mit ständigen Regierungswechseln und unüberlegten Reformvorschlägen spiegelt sich auch im italienischen Schulsystem wider. Ein unproduktives, chaotisches System ist keinesfalls geeignet, die Klassengesellschaft von morgen zu prägen.*

prime dichiarazioni, quelle ottimistiche, mai i fatti che invece erano di diverso tenore.

Colpa dei politici, dunque, se la scuola italiana vive nel quasi totale sfacelo? Beh, qui il discorso si complica e merita un approfondimento.

La classe politica ha, indubbiamente, grosse colpe riguardo alla situazione della scuola pubblica italiana; gli interessi politici, quelli economici, le ideologie hanno avuto, nel corso degli anni, la precedenza su quello che doveva essere l'unico vero traguardo cui ambire: il miglioramento del livello formativo. Del resto è molto più facile lanciare slogan di sicura presa sull'opinione pubblica (vedi le tre I di cui sopra o le centomila assunzioni promesse dall'attuale Ministro) piuttosto che metter mano ad una vera riforma del mondo scolastico.

Eppure le campanelle d'allarme (mai termine fu più appropriato!) sono squillate con costanza spaventosa negli ultimi anni, ma con scarsi risultati.

Molte ricerche, effettuate in ambito europeo e mondiale sui livelli di conoscenza raggiunti, hanno visto gli studenti italiani occupare stabilmente gli ultimi posti nelle graduatorie. Ciò comprova che i mali sono profondi e che sarebbe necessario porvi rimedio prima che diventino irreversibili.

È altrettanto vero, però, che una buona fetta di colpa ce l'hanno anche i sindacati, incapaci di comprendere

a pieno il cambiamento epocale che ha interessato la nostra società e la scuola negli ultimi anni. Con l'avvento delle nuove tecnologie, la situazione ha finito per lasciare la scuola italiana in "braghe di tela", con docenti ancora legati alla vecchia matita rossa e blu e alla ceralacca mentre i loro alunni approfondiscono lo studio sfruttando Wikipedia e migliorano il proprio inglese chattando con ragazzi sparsi in ogni angolo del mondo come fossero i loro vicini di casa.

Visione apocalittica? No, semplice constatazione della realtà.

Dolente è anche il tasto riguardante la produttività del personale.

Da circa un anno il giuslavorista Pietro Ichino combatte dalle colonne del Corriere della Sera una sacrosanta battaglia contro i fannulloni travestiti da lavoratori, annidati nelle strutture del pubblico impiego, meritandosi, per questo, gli strali di sindacati e sinistra massimalista, sempre pronti a difendere i diritti di tutti, senza comprendere che i diritti dovrebbero andare di pari passo con i doveri, troppo spesso dimenticati in questo Paese.

Sarebbe ora che questi difensori del pubblico "dis-impiego" trovasse il coraggio di guardare in faccia la realtà e spiegassero all'opinione pubblica, ma anche a tutti i dipendenti pubblici onesti, come si possa difendere ad oltranza un insegnante di informatica con stipendio da trentamila euro l'anno che non conosce

la differenza tra hardware e software o che crede che "touch screen" stia a significare "tocca e scrivi", quando centinaia di giovani laureati sono costretti a svolgere i lavori più umilianti per meno di mille euro al mese.

Come difendere posizioni di assurdo privilegio di fronte a situazioni che gridano vendetta, anche perché in ballo c'è l'educazione e la formazione culturale e professionale dei nostri figli? Questa è la colpa più grande della parte sindacale; non aver trovato il coraggio di tagliare i ponti con un passato di assistenzialismo, clientelismo, consociativismo che ha portato la scuola pubblica italiana ad uno sfascio dal quale sarà difficile risollevarla.

Insegnanti demotivati? E come potrebbe essere altrimenti di fronte a privilegi di stampo feudale? Basta conoscere il meccanismo con il quale nella scuola si assegnano le risorse economiche extra-stipendio per rendersi conto del perché ci sia una grande fetta di personale demotivato.

Avendo creato la figura di un dirigente scolastico senza alcun potere decisionale, non in grado di valutare autonomamente le prestazioni del personale del proprio Istituto (bella riforma eh!) l'unico sistema per assegnare compensi accessori ai dipendenti è quello dell'anzianità; il più anziano incassa il premio, il più giovane si arrangia. E se, per caso, il più anziano è l'insegnante d'informatica di cui sopra e il più giovane è un neolaureato da 110 e lode con master negli USA e una chiamata dalla Microsoft rifiutata perché l'insegnamento è la sua missione di vita,



beh... per lo Stato non conta; va premiato il primo.

E sì che negli scorsi anni si era provato a valorizzare la professionalità dei dipendenti attraverso corsi di formazione e aggiornamento tanto per i docenti quanto per i non docenti. Organizzati dal Ministero con l'avallo dei sindacati, i corsi dovevano servire anche ad indicare quali dipendenti premiare e quali no, basandosi sul superamento di test di conoscenza e verifica. Validi, in teoria; un fallimento nella pratica. Sì, perché oltre che rispondendo ai quiz proposti, si ottenevano punti anche semplicemente scaricando da internet materiale informativo relativo agli argomenti trattati e partecipando ad un numero minimo di ore di lezione. È un po' come se, per ottenere il diploma da cuoco, venissero considerati come titoli di studio i libri di cucina che uno ha in casa! Se così fosse, con tutti quelli che ha mia moglie, pur non avendoli mai letti personalmente, potrei facilmente essere considerato un nuovo Vissani!

Facile immaginare come sia finita. Visto che tutti i dipendenti erano, come prima, allo stesso livello, per assegnare i compensi accessori sapete a cosa si è fatto ricorso: all'anzianità di servizio tanto per cambiare!

Il vorticoso succedersi di Ministri, ognuno con le proprie idee, con i propri progetti, con le proprie ambizioni, ha gettato la scuola pubblica italiana nel caos più totale, ad ogni livello; valga, per tutti, l'esempio, peraltro banale, sulla denominazione del dicastero stesso. Conosciuto come Ministero della Pubblica Istruzione fino al



Franco Casadidio con gli studenti della classe 4 b

governo Amato II, con il Berlusconi II il Ministero viene accorpato a quello dell'Università e della Ricerca, prendendo il nome di Ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca: in sintesi MIUR. Risultato: centinaia di tonnellate di carta intestata gettate al macero perché diventate obsolete. Passano appena cinque anni e il governo Prodi II, per attenersi pedissequamente al "manuale Cencelli", annulla le disposizioni del precedente esecutivo, divide nuovamente i ministeri e riporta in vita il vecchio Ministero della Pubblica Istruzione. Risultato: altre decine di tonnellate di carta intestata da buttare via, inutilizzabili dato il cambio del nome!

Come meravigliarsi, poi, del caos delle nostre scuole quando è il caos a regnare incontrastato nella stanza dei

bottoni?

L'ultima rissa, in ordine di tempo, si è scatenata sui famigerati "debiti e crediti formativi", un cervelotico e scellerato sistema introdotto dal ministro Letizia Moratti qualche anno fa. Fino a quel momento le estati degli studenti italiani erano state turbate, in molti casi, dallo spauracchio degli esami di riparazione. Bastava farsi un giro nei vari istituti superiori alla fine dell'anno scolastico per imbattersi in tre tipi di studenti: quelli con il sorriso a trentadue denti stile Berlusconi, quelli che *"quel prof ce l'aveva con me e quell'altra anche ecco perché mi hanno bocciato"* ed infine il folto gruppo di quelli che intravedevano davanti a loro una torrida estate da passare sui libri per presentarsi a settembre preparati ad affrontare gli

Terni: Istituto Tecnico Commerciale Statale "Federico Cesi"



esami di riparazione. In pratica, chi durante l'anno aveva preferito passeggiare per le vie del centro o giocare al calcio alla lettura della Divina Commedia o alla risoluzione di un'equazione di secondo grado, veniva lasciato in una sorta di limbo degli studenti, obbligato ad affrontare gli esami di riparazione a settembre.

Ma le commissioni esaminatrici avevano un costo e quindi, in tempi di vacche magre si decise di abolire gli esami di riparazione e dividere gli studenti in due gruppi: i promossi e i bocciati. I primi, a loro volta, suddivisi in promossi a pieno titolo e promossi con debito formativo, della serie *"non ti posso rimandare e ti promuovo ma ricorda che non capisci niente di matematica, italiano e latino"*. Niente più esami di riparazione, quindi, ma semplici test da effettuare durante l'anno scolastico successivo per capire se quelle lacune sono state o meno colmate, con il risultato che si può ottenere il diploma di maturità anche essendo convinti che Manzoni sia solo il nome di una scuola privata! Del resto, in un Paese dove aumenta vertiginosamente

il numero delle persone che ricorrono all'indebitamento per l'acquisto di beni voluttuari, è bene che ci si abitui fin da giovani a convivere con i debiti; questo deve essere stato il pensiero del legislatore!

Ed i crediti? Dio ci salvi dai crediti! Basti dire che, ad un maturando geometra è stato riconosciuto come credito formativo, quindi valido ai fini dell'attribuzione del punteggio finale, l'aver partecipato al comitato organizzatore della sagra paesana in onore del santo patrono! Come dite? Più che saper organizzare il banchetto che vende salsicce e porchetta in onore di "San vattelapesca" un geometra dovrebbe saper fare il geometra? Al Ministero non la pensano esattamente così, evidentemente!

Questo, e molto altro, è la scuola pubblica italiana oggi, nel bene (poco) e nel male (tanto), anno secondo dell'era Fioroni; ma qualcuno, all'interno del mondo scolastico, comincia a non contare più neanche i Ministri che passano.

E questo, direi, è proprio un brutto segno! ■

Roma, 3 ottobre 2007. Il ministro Fioroni ha comunicato la decisione di ripristinare, già a cominciare dal presente anno scolastico, gli esami di riparazione, in luogo del sistema dei debiti e dei crediti formativi citati nell'articolo. (fc)